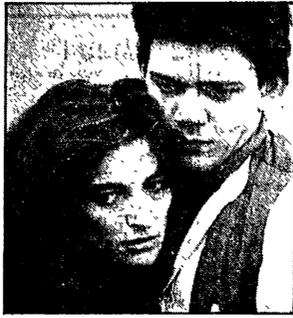


Gianfranco Mingozzi parla del suo nuovo film

# Il cinema muto? Una «vela» che naviga in piazza



Lina Sestri e Giulio Federici

ROMA — Gli anni Trenta oscuri, gli anni Trenta del fascismo; gli anni Trenta delle tendenze artistiche e gli anni Trenta delle purghe all'occhio di ricino: sulla spinta di una strana brezza modesta questo decennio travagliato di inferno ha fatto imporsi con una certa frequenza all'attenzione di tutti. La corsa mostra milanese (che pare stia spopolando in queste settimane) è solo l'ultimo segnale di un processo che continua a camminare su quella lama affilissima che sta tra il vero interesse storico e culturale e la moda un po' snob e conservatrice da salotto.

Due volte pericoloso, dunque, è diventato oggi parlare di quel periodo. Eppure Gianfranco Mingozzi, «fincinetario» cinematografico, regista accurato ma poco popolare, con questi anni ha stretto un'amicizia critica che non rischia nemmeno di incrociare la via della moda. Gli ultimi tre giorni, film del 1977 sulle vicende di Anteo Zamboni, attore di successo nel 1926, lo ha dimostrato ampiamente; *La vela incantata*, il suo nuovo lavoro (con Lina Sestri, Massimo Ranieri e Monica Guerritore, prodotto da Enzo Poccelli per l'Antea Cinematografica e la Rai-

Tv2) che sarà pronto per la prossima stagione cinematografica, probabilmente ne sarà una ulteriore conferma.

«A questo punto questo decennio oggi ne parlano in molti, talvolta anche a sproposito; ma al di là di tutto, lei come si è incontrato con gli anni Trenta?»

«Ho sempre evitato, nella mia vita cinematografica, di discutere direttamente di quelle che si dicono le "proprie radici", tanto più che negli anni ho via via abbandonato anche materialmente le mie esperienze passate. Poi, quasi per caso, ho trovato sulla mia strada Bologna, con la sua storia recente che è anche un po' la mia. In un certo senso ho rilevato la mia infanzia; e da lì sono nate alcune idee da trasferire in immagini: da lì è nato prima *Gli ultimi tre giorni*, e ora questa nuova *Vela incantata*.

«Ma in questo film si parla anche di altro: è la storia di due fratelli che scoprono il cinema e decidono di portarlo in giro per l'Italia...»

«Mi interessa raccontare quello strano rapporto che doveva esserci tra i giovani intellettuali e l'adolescente cinema italiano, confuso con il muto e il sonoro e stretto tra la definitiva decadenza e il lento rilancio. In fin dei conti in quegli anni, malgrado il peso enorme del fascismo si sentiva in giro una certa tensione creativa, la voglia di cambiare, di rifondare qualcosa impegnandosi in prima persona. E questo fenomeno lo racconto attraverso il cinema, attraverso la passione di due fratelli che portano i film nelle piazze dei piccoli borghi della bassa padana».

«Il cinema italiano offre ormai un posto abbastanza stabile a Gianfranco Mingozzi, mentre il pubblico ogni tanto lo scopre e ogni tanto, in qualche maniera lo dimentica. Come ci si sente in questa strana condizione, soprattutto quando certi film di pessima fattura sono gli unici — o quasi — ad avere successi eclatanti?»

«Innanzitutto direi che le cronache dello spettacolo, per fortuna, non danno per vinti solo i film di "serie Z". Certo oggi manca

una buona produzione cinematografica di "secondo livello", ma c'è un pubblico anche per il grande cinema. Come mi sento in questa situazione? Un po' spensierato forse, perché il guaio reale è che poi un certo cinema rischia di essere fatto solo per se stesso o per pochi addetti ai lavori. Ma del resto è questa — mi pare — l'organizzazione dei fatti cinematografici qui da noi.

«Preparando «La vela incantata» lei ha anche usato alcuni spezzoni di vecchi film dei primi anni del secolo: quelli che i due fratelli proiettano alla gente. È vero che le pellicole che hanno più di un certo numero di anni sono ridotte in pessime condizioni?»

«In qualche caso è vero, in qualche caso mancano i fondi per ristampare vecchi film, ma forse la situazione, in questo senso non è poi così drammatica come si sente dire in giro. Io almeno non ho avuto grossi problemi...»

«Del due fratelli protagonisti del film, uno sceglierà la via del ritorno al paese d'origine, dell'impegno in una certa vita sociale, l'altro, il più giovane, continuerà invece a preferire il cinema, la «vela incantata» della fantasia, appunto. Che cosa significa per lei questa contrapposizione di caratteri?»

«Da un parte ho voluto mettere le scelte razionali, quella di comodo, dall'altra, quelle più libere, aperte a maggiori e più imprevedibili soluzioni. In un certo senso ho voluto simboleggiare le contraddizioni che secondo me devono aver seguito in quegli anni il passaggio quasi brusco dall'«irrazionalità» del cinema muto alla «razionalità» di quello sonoro. Comunque mi incuriosiva creare quest'effetto di film nel film a vari livelli».

«Insomma il suo nuovo lavoro insiste sull'analisi complessiva di un tormentato decennio, proseguendo una linea che lei sembra aver seguito da tempo; ma dopo gli anni Trenta che cosa c'è nei suoi progetti?»

«Ho cominciato dagli anni Venti con l'«Intento di Zamboni», ora mi sono fermato al 1926, ma non so se sarà sufficiente per arrivare a dieci anni in dieci anni fino ai nostri tempi...»

Nicola Fano

## CINEMAPRIME

### «Diritto di cronaca»

# Newman eroe solitario contro la stampa cattiva



Sally Field e Paul Newman in un'inquadratura di «Dritto di cronaca» di Sidney Pollack

**DIRITTO DI CRONACA** - Regia: Sydney Pollack. Sceneggiatura Kurt Luedtke. Fotografia Owen Roizman. Musica: Dave Grusin. Interpreti: Paul Newman, Sally Field, Bob Balaban, Luther Adler. Statunitense. Drammatico. 1981.

Da noi si favoleggia spesso e volentieri sulla presunta obiettività, sulla sostanziale correttezza, sul determinante ruolo democratico della stampa di altri Paesi. E soprattutto sul conto dei giornali americani che, a stare a sentire certi, avrebbero il potere di decidere i presidenti (l'affare Watergate, ad esempio), di radicare torti subiti e moralizzare la vita pubblica. Niente di meno vero: almeno a badare a questo nuovo film di Sydney Pollack *Dritto di cronaca* (originariamente *Absence of Malice*; Mancanza di dolo).

Qui, anzi, si vuol dimostrare

proprio il contrario. Giornali e giornalisti possono essere anche animati dalle più oneste intenzioni, ma quando inciampano in scandali e sofferiscono di mal di testa, i giornali e i giornalisti tendono ad enfatizzare voci e indizi vaghi pur di vendere, nel peggiore uso «velenoso», interessate fughe di notizie ed espedienti per niente esemplari. Se poi in questo genere di cose si invischiano le manovre di apparati statali e di personaggi rotti ad ogni speculazione politica, non confessabili risultati, addio libertà e autonomia della stampa, c'è solo da raccomandarsi che non accada di peggio di tutti i mali dell'«unfree press» di Sydney Pollack *Dritto di cronaca*. La vicenda prende avvio dall'uscita scomparsa di un leader sindacale, di fronte alla

quale autorità inquirenti e magistratura constatano la loro impotenza, sospettando soltanto che si tratti di un delitto mafioso. Un fin troppo intraprendente funzionario, però, pur di far luce su questo strano fattaccio e trarre personale merito dalla soluzione del caso, induce una giornalista a buttarsi sulla pista della colpevolezza di un tipo, Michael Gallagher, che ha il solo torto di essere figlio di un capo mafioso. Sull'onda del supposto scoop, la giornalista insiste nella sua campagna denigratoria, fino a quando lo stesso Gallagher non decide di respingere risolutamente l'infamante accusa. Trovatosi faccia a faccia con la giornalista ed esigendo riparazione per il torto subito, l'uomo si impelaga ancor di più nei maneggi occulti dei rappresentanti del pubblico potere, ma con ostinazione e coraggio il nostro eroe riuscirà ad avere ragione di tutto e di tutti. Anche della

sconsiderata giornalista, nel frattempo innamoratasi del presunto assassino.

Non è un tema, questo, poi troppo infrequente nel cinema americano, specie se si pensa che nel film di Pollack come in tante altre pellicole la sola lezione che scaturisce è l'esaltazione aperta di un esasperato individualismo. Ma non è solo questo il difetto di *Dritto di cronaca*, poiché tutto tirato via com'è tra l'astratto psicodram-

ma e il laborioso «giallo» d'azione il film riesce raramente a coinvolgere a fondo. Infatti, non è un caso che le più inguardiate situazioni siano risolte qui abusando di un chiacchiericcio fitto e d'insistenti dialoghi proprio per sopprimere alle vistose carenze di *Dritto di cronaca* sembra un prologo telefilm. E neanche dei più riusciti

o a sue precedenti e migliori prove; mentre la sola Sally Field si prodiga con l'abituale bravura. Stavolta, insomma, Sydney Pollack ha fidato troppo sul suo mestiere, trascurando peraltro la solidità dell'impianto narrativo. E le conseguenze si vedono. *Dritto di cronaca* sembra un prologo telefilm. E neanche dei più riusciti

Sauro Borelli

# Il Male viene più bello con i cartoons



Un disegno realizzato per il film d'animazione «Heavy Metal»

**HEAVY METAL** — Regia: Gerald Potterton. Produzione: Ivan Reitman. Storie e disegni originali: Richard Corben, Angus McKie, Dan O'Bannon, Thomas Warfield e Bernie Wrightson. Musica: Elmer Bernstein. Cartoni animati. Stati Uniti. 1981.

Un bel po' di anni dopo Fritz il gatto, il fumetto per adulti torna ai fasti del grande schermo. Non è certo un cartone animato per bambini, infatti, questo *Heavy Metal* che giunge da un gruppo di italiani dopo aver suscitato interesse (e polemiche) negli USA e in Francia: non tanto per le scene erotiche che propone e i mostri, gli zombi e i cadaveri sbudellati che affiorano qua e là, quanto per la violenza sadomasochista di cui è ripieno. Una violenza barocca, esagitata, urlata a piena voce (non per nulla l'originaria edizione francese della rivista *Heavy Metal* — si veda comunque la scheda — si chiama *Metal Hurlant*), anche se senza dubbio più catartica e meno sublimata di quella testarda di *Cartoons* tipo Tom e Jerry.

D'altronde, *Heavy Metal* è dichiaratamente un «fumetto artistico per adulti», e va quindi giudicato come tale. E un

film totalmente onirico, volutamente pazzesco, con un filologico-narrativo molto esile. Tutto gira intorno alle prove che la sfera Loch-nar, simbolo di tutti i mali dell'«unfree press» della propria forza sconfinata. Assistiamo così a sei storie, una più apocalittica dell'altra, in cui le forze maligne sconvolgono una mezza dozzina di universi.

Si parte da New York, ovviamente una New York del futuro in cui un tassista-teppista passa attraverso tutti gli stadi della degradazione, per poi volare in mondi immaginari popolati di mostri, di mutanti, di regine ninfomani, di robot eromani, di astronauti, film, i disegnatori più bravi, quelli dell'edizione francese (da Moebius a Drullit; gli americani che li sostituiscono sono bravi, i disegni sono coloratissimi e fantasiosi, ma la tecnica d'animazione è pessima, al livello dei cartoons televisivi di marca giapponese. Un paio di storie, soprattutto quella del robot che si innamora di una pupa verghiana e le fa scendere la gelosa, sono godibili per una certa ironia, ma nel complesso il film è stucchevole, a tratti francamente brutto.

Ultima cosa. Nel corso degli

anni 70, si è chiamata *heavy metal* (e si chiama tuttora) una forma musicale rock tiratissimo, molto violento. I fans di questa musica non si confondono: il film non è diretto a loro, anche se ospita qualche canzone in questo stile (citiamo a memoria Black Sabbath, Cheap Trick, Devo, Donald Fagen, Don Grayson, Funk, Ted Nugent, Blue Oyster Cult; mancano i gruppi più bravi e famosi, come AC/DC, Motorhead e Iron Maiden). La colonna sonora originale di Elmer Bernstein, di stampo classicheggiante, è nettamente preponderante.

Alberto Crespi

# Siamo matti a vedere un film così

**MA CHE SIAMO TUTTI MATTI?** — Regia e sceneggiatura: Jamie Uys. Interpreti: Marius Weyers, Sandra Prinsloo, Peter Garske, Comico. Anglo-africano. 1980.

Già, dobbiamo essere matti davvero per vedere un film così. Ciò nonostante, questa conferma delle attuali tendenze cinematografiche, l'altra sera a Roma — in un elegante locale di prima visione — c'era la fila per vederlo. Ma tutti matti? Intendiamo: ognuno ha pieno diritto di spendere 400 lire come desidera, e mancherebbe altro; però c'è qualcosa di assurdo in questa ricerca del divertimento ai livelli più bassi e cretini. Passi per Pierino, Abatantuono, Bombolo e Lino Banfi, i «scrittori» disinvolti della commedia all'italiana degli anni Ottanta: ma che interesse può avere un filmetto chiaramente realizzato per il circuito commerciale africano, o più di lì, per il mercato europeo? Soprattutto: come si può pensare di lanciarlo, mascherando la pubblicità con l'etichetta «la risata alla selvaggia», alla stregua di una «perinata» «leca»? Si può, si può, visti i risultati.

Ad ogni buon conto, *Ma che siamo tutti matti?*, prodotto, scritto e diretto da Jamie Uys (già autore di *Fanny People* e *The Great Adventure*), è un sconcertante ma pare molto premiato), è una specie di lunghissima commedia finale, con tanto di immagini accelerate e torte in faccia, ambientata nel deserto del Kalahari. I personaggi principali sono, nell'ordine: il giovane e muscoloso bosciano XI, che confonde una bottiglia di Coca-Cola caduta da un elicottero per un cattivo segnale divino, il bico capo guerriero Sam Boga, che massacrò schiere di ministri e che, trovandosi in difficoltà, prende in ostaggio una scuola maestra indiana; la provocante maestra Kate, che strenga con la sua bellezza un microbiolo-

go tantolmo ma molto onesto. Le tre storie si riuniscono nel corso del film con esiti abbastanza incredibili, pesando dagli accenti «catastrofici» alla Stripes (qui, però, c'è un lago di sangue) alle scempiaggini sul selvaggio che non ha mai visto un'automobile o una donna bianca. Il tutto è narrato dalla voce narrante di un Paolo Villaggio che sembra stia raccontando una favola ai nipotini.

Due o tre risate il film comunque le strappa per disperazione: a certi pezzi bisogna pure divertirsi un po'...

mi. an.

# «Heavy Metal»: dalla rivista al film

Fondata il 19 dicembre 1974 da Jean Pierre Dionnet, Moebius (al secolo Jean Giraud), Philippe Drullit e Bernard Farkas, la rivista *Metal Hurlant* ha segnato un nuovo corso ed impresso un'accelerazione all'interno dell'evoluzione della *bande dessinée* non solo in Francia. La collaborazione più aperta e spregiudicata tra uno sceneggiatore con esperienze editoriali (Dionnet), due disegnatori importanti del calibro di Moebius e Drullit, e un amministratore, consentì di rompere gli schemi tradizionali e di inserirsi in un mercato certo assai più disponibile del quello italiano, con un discorso origin-

le, incisivo, provocatorio. Gli autori ebbero agio di divertirsi a coniugare nella massima libertà e fantasia, inconsueti ed insoliti, violenza ed orrore.

Le vecchie formule ne uscirono contaminate o stravolte, anche con punte d'esasperazione, eccessi di presunzione e disegni magari più belli che necessari o interessanti. Così *Metal Hurlant* divenne in breve tempo la pubblicazione leader nel settore del fumetto per adulti o per giovani intelligenti. Nello sviluppo non mancarono neppure errori di gestione, primo tra i quali l'eccessiva produzione di albi cartonati, causa della crisi economica e delle conseguenti

ristrutturazione della rivista. All'edizione francese si affiancarono, in tempi più recenti un'edizione spagnola e una italiana — tradotta e stampata in Spagna — che è certo uno degli esempi più curiosi di colonizzazione del fumetto. La codizione statunitense nacque alla fine degli anni 70, e fu *Heavy Metal*. Da quella mattina, oltre che dall'interesse per un inserimento nel settore del disegno animato per adulti, sulle orme di Ralph Bakshi (*Fritz il gatto*, *Heavy Traffic*), il signore degli anelli, *American Pop* trova origine l'omonimo film.

Massimo Maiorati

# Si cercano talenti e idee per far uscire il teatro dalla crisi

Che il teatro italiano sia in crisi di idee è ormai opinione generale, anche se il pubblico continua ad affollare le sale teatrali quando è attratto dai mostri sacri. Ma forse proprio per questo, per il divismo ritornato più che mai di moda, il teatro non si apre ai nuovi autori, i registi, i direttori. Non ci sono o piuttosto non hanno spazio? Questo l'argomento di fondo dibattuto nel corso di due seminari tenuti dal nostro partito sui problemi della prosa.

Il teatro non si rinnova, quello pubblico e quello privato continuano a puntare sui divi e sugli autori classici non mostrando alcun interesse per presentare e lanciare giovani autori, registi, attori. La paura è della sala vuota, di un pubblico condizionato dal divismo e per lo spazio ad uno spettacolo, un autore, un regista, un attore che non conosce.

A mo' di giustificazione si dice: non ci sono autori validi, i nostri drammaturghi sono vecchi o valgono poco, non parliamo poi degli attori! L'Accademia d'arte drammatica è come se non esistesse, le altre scuole pubbliche o private meglio non nominarle! La sperimentazione? E in crisi, per ammissione di tutti. Cos'altro rimane da fare se non offrire la scena al grande pubblico, che richiami il pubblico?

Se questo è il sistema teatrale italiano, che non offre possibilità alle forze nuove di manifestarsi e affermarsi, occorre introdurre elementi di modificazione. Cosa possono fare i Comuni, le Province, le Regioni, il ministero del Turismo e dello Spettacolo per favorire questa modificazione, un'evoluzione del teatro?

I partecipanti ai due seminari hanno dibattuto animatamente questi temi, a volte in un confronto-scontro tra posizioni contrapposte, tra chi vorrebbe chiudere i teatri stabili e l'Accademia d'arte drammatica e chi sostiene invece la possibilità di una loro trasformazione e di un loro rinnovamento. Altri ancora si sono espressi per una pianificazione del teatro, mentre per molti degli intervenuti un'eccessiva regolamentazione potrebbe impedire la comparsa del «talento», in quanto imprevedibile e difficilmente imprevedibile. Come può un dinamismo del teatro consentire il disordine nel quale il talento si manifesta?

E allora, come orientamento generale, è emersa l'esigenza di trasformare il sistema teatrale italiano in un terreno di cultura che permetta al talento di uscire allo scoperto. E questo può essere costituito da un insieme di un intreccio tra intervento pubblico e iniziativa privata, con il quale gli enti pubblici — teatri stabili o comunque teatri fondati da regioni ed enti locali — offrano spazi e mezzi perché il talento, che pure esiste nelle formazioni cooperative, sperimentali o private, abbia la possibilità di esprimere le proprie capacità.

Ma il terreno di cultura è dato anche dal pubblico. Il livello attuale della produzione teatrale, hanno detto alcuni, corrisponde al livello attuale del consumo, per cui se il pubblico non si allarga a nuove fasce sociali, l'offerta non può mutare. Da qui l'esigenza di una politica verso il pubblico, per acquisire nuovi spettatori in nuovi ambienti, espressione più immediata di quella delle problematiche e delle tensioni attuali della nostra società.

Poiché il talento è latente in tutte le fasce, queste vanno aiutata ad approfondire il proprio livello culturale ed a consolidarsi, offrendo loro la possibilità di esprimersi in alcuni poli di formazione-ricerca-produzione. In quest'ottica si può vedere la funzione che hanno o hanno avuto il Piccolo e l'Adesso e il Laboratorio di Prato, come pure il teatro di Eduardo, Dario Fo e Carmelo Bene, che rimangono a tutt'oggi i momenti più originali del teatro italiano di questi anni.

Orientamenti non diversi sono emersi per la scuola teatrale: le scuole dovrebbero essere di tendenza, con metodologie, contenuti, forme e tecniche diverse. Scuole diverse che, se è detto ancora, dovrebbero essere strettamente collegate con la produzione, con le compagnie, per avere un sbocco produttivo e di mercato. Perché vedere scuola come strumento separato? Ecco una ragione di più a sostegno dei poli di formazione-ricerca-produzione. Di conseguenza è necessario che l'Accademia d'arte drammatica e le altre scuole teatrali pubbliche escano dal loro stato di precarietà.

Il dibattito si è infine accentrato sulla tanto attesa legge di riforma della prosa, ormai da anni in discussione al Senato. Se alla legge si arriverà, che sia veramente di riforma, si è detto, e non di classificazione, e quindi di cristallizzazione, dell'esistente. Una legge che permetta di avviare processi di modificazione e qualificazione continua e crescente del teatro. Altrimenti meglio non averla.

Bruno Grieco

**COMUNE DI SINALUNGA**  
PROVINCIA DI SIENA  
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA  
Si avverte ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981, n. 741, che per il conferimento dell'appalto dei lavori di recupero dell'edificio di proprietà comunale nel Centro Storico del Capoluogo di Sinalunga verrà indetta una licitazione privata con il metodo previsto dall'art. 1, lett. a), della legge 2/2/1973 n. 14, sulla base di asta di L. 120.564.975.

Le imprese interessate ad essere invitate dovranno far pervenire, a mezzo raccomandata, apposita domanda in competente bollo all'istituto Comune entro e non oltre dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune.

IL SINDACO (Catini Loris)

**COMUNE DI BELLARIA - IGEEA MARINA**  
PROVINCIA DI FORLÌ

**COMUNICATO**  
**AVVISO DI GARA**

Il Comune di Bellaria-Igea Marina indirà una gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori di:

**PRIMO PIANO PLURIENNALE DEL P.E.E.P. di Bellaria-Igea Marina (FORLÌ) - OPERE DI URBANIZZAZIONE PRIMARIA - 2° LOTTO - 1° STRALCIO**

**L. 375.000.000**

Per l'aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lett. a) legge 2/2/1973, n. 14.

Gli interessati con domanda indirizzata a questa Amministrazione possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO

# ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI VITERBO

**AVVISO DI GARA**

A norma delle leggi 8/8/1977 n. 584 e 10/12/1981 n. 741 sono indette le seguenti licitazioni private per il rappallo dei lavori di costruzione di alloggi finanziati con la legge 8/8/1977 n. 513:

COMUNE	All.	Imp. base asta
1) - Sonano nel Cimino	86	L. 2.831.023.522
2) - Montefiascone	54	L. 1.979.250.203
3) - Sora	58	L. 1.790.025.582

Le imprese dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 e per la classifica di importo non inferiore alla base d'appalto.

I suddetti appalti saranno aggiudicati con le modalità di cui all'art. 4 della legge 2/2/1973 n. 14.

Non saranno prese in considerazione offerte in aumento.

La lettera di invito sarà predisposta tenendo anche conto di quanto prescritto dalla legge 10/12/1981 n. 741.

La cauzione provvisoria dovrà essere presentata per ogni licitazione.

I concorrenti che rimarranno aggiudicati da una gara saranno automaticamente esclusi dalle successive licitazioni.

Nel caso in cui partecipi ad una gara un solo concorrente, gli aggiudicatario, non si procederà a tale esclusione.

Le aperture delle buste relative alle suddette licitazioni avverranno secondo l'ordine sopra riportato.

Le domande di partecipazione, su carta bollata, dovranno pervenire presso la sede dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Viterbo, Via Igneo Garbini n. 78/A - 01100 Viterbo, entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune di Viterbo, specificando:

- 1) - la categoria e l'importo di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, aggiornata in base all'art. 7 della legge 10/12/1981 n. 741;
- 2) - l'elenco delle opere pubbliche eseguite negli ultimi tre anni;
- 3) - la data di costituzione dell'impresa o della Società;
- 4) - dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni.

Possano partecipare alla gara imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 numero 584 e successive modificazioni.

Viterbo il 26 febbraio 1982

IL PRESIDENTE (Domestico Carosi)

Il presente avviso di gara è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Viterbo in data 2/3/82.

**1° MAGGIO**

**CUBA**

**PARTENZA:** 26 aprile

**DURATA:** 17 giorni

**TRASPORTO:** aereo+pullman

**ITINERARIO:** Milano - Avana - Guam - Cienfuegos - Trinidad - Camaguey - Santiaگو de Cuba - Guardalavaca - Holguin - Avana - Milano

**Quota individuale di partecipazione**

**Lire 1.790.000**

**UNITÀ VACANZE**

**MILANO**  
Viale F. Testi 75  
Telefono (02) 642.35.57 - 643.81.40

**ROMA**  
Via de' Taurini 19  
Telefono (06) 495.01.41 - 495.12.51

**ORGANIZZAZIONE TURISMO ITALIANO**

Un itinerario classico per conoscere questa meravigliosa isola. Il programma prevede la visita delle località toccate dall'itinerario con guida-interprete, sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa. Soggiorno balneare a Guardalavaca.